

Luci e ombre della nuova riforma universitaria Focus sulla Facoltà di Farmacia

A colloquio con **Ettore Novellino**

Presidente della Facoltà di Farmacia, Università degli Studi Federico II, Napoli

Membro del Consiglio Universitario Nazionale - CUN

Professore, dopo tante polemiche e contestazioni, lo scorso dicembre è stata approvata la cosiddetta 'riforma Gelmini'. Quale i punti essenziali e quali i punti più critici?

Volendo sintetizzare in poche parole il significato di questa riforma, potremmo dire che ripristina l'Università ante 1968, facendo propri tutti gli aspetti positivi dell'Università di allora, attualizzati e resi coerenti con le mutate condizioni di pensiero, di vita, di società di oggi.

Quale posizione ha assunto il CUN rispetto alla riforma?

Sicuramente favorevole. Il CUN, come organo di consulenza del Ministero dell'Istruzione, ha fornito pareri su aspetti specifici della riforma, che sono stati quasi completamente recepiti nella stesura finale. Ciò che ci interessa è un'Università che prepari bene i laureati e che, soprattutto, li orienti correttamente verso le esigenze concrete della società. Oggi si sceglie ancora troppo ciò che piace, non ciò che "potrebbe piacere alla società". Intendo dire che ci si iscrive a Corsi di Laurea che, pur non essendo desueti nei contenuti, lo sono rispetto all'applicabilità concreta nel mondo del lavoro e, come tali, hanno senza dubbio una scarsa valenza funzionale. Ciò che questa riforma promuove è un'Università più meritocratica, in cui il livello delle conoscenze si innalza. A tal fine sarà necessario, attraverso l'Agenzia Nazionale di Valutazione dell'Università e della Ricerca, definire parametri di produttività, di capacità didattica e gestionale; parametri che serviranno come benchmark per l'accesso a scatti salariali o altri tipi di riconoscimento, come per esempio la partecipazione a Commissioni.

Quale impatto avrà la riforma con riferimento specifico alla Facoltà di Farmacia che presiede?

La riforma prevede l'abolizione delle Facoltà, una razionalizzazione dei Corsi di Laurea a livello di singole Università e un pro-

cesso di fusione tra Università a livello regionale. Se consideriamo la Facoltà di Farmacia, che ha due anime, quella chimica e quella farmacologica, sarebbe auspicabile creare due Dipartimenti in cui riunire tutte le competenze specialistiche per l'una e l'altra area; competenze che oggi sono 'sparse' tra diverse Facoltà. Questi due Dipartimenti fornirebbero le materie a tutti i Corsi di Laurea che hanno bisogno di un certo tipo di competenze. Con questo tipo di struttura saremo in grado di garantire agli studenti i migliori docenti; al contrario, se i docenti sono distribuiti sul territorio, la qualità dell'insegnamento può essere territorialmente disomogenea.

Questo tipo di riorganizzazione, come già anticipato, può avvenire a livello di Università, ma anche a livello regionale. Per esempio, in Campania, con riferimento specifico alla Facoltà di Farmacia, questo significherebbe realizzare un'unica Facoltà consorzata dalle tre Facoltà ora esistenti a Napoli, Caserta e Salerno, assicurando su tutto il territorio regionale per ciascuna materia i migliori docenti. Questo processo aiuterebbe anche a ridurre in modo significativo le spese di funzionamento dell'Università.

Uno dei punti più contestati della riforma è stato il taglio dei finanziamenti. Qual è il suo punto di vista su questo aspetto?

La riforma si propone di razionalizzare l'impiego delle risorse, partendo dall'assunzione che ci sono ampi spazi di miglioramento, attraverso la correzione degli attuali sprechi e inefficienze. Le faccio un esempio: ogni Corso di Laurea prevede un numero minimo e massimo di studenti. Ogni 100 studenti si costituisce una classe; per ogni 100 studenti sono necessari in media 20 docenti. Se riposizionassimo tutti gli studenti, servirebbe un corpo docenti di 43.000 persone. Consideri che al 31 dicembre 2009 il corpo docente contava 62.000 persone. Un corpo docente quindi chiaramente in esubero. In linea con questo quadro, oggi il 90% dei bilanci è destinato al pagamento degli stipendi. Solo il 10% per offrire servizi didattici. A questo punto è necessario razionalizzare.

Per chiudere, professore, la riforma potrà aiutare a fermare, se non addirittura a invertire la cosiddetta fuga dei cervelli, di cui si parla da tanti anni?

Se oggi ciò che è contenuto nella riforma dovesse andare a regime, entrerebbe in un sistema di competitività di valutazione e di premialità tale da incentivare il 'rientro dei cervelli'. Il tessuto c'è e con le novità della riforma sono sicuro che riusciremo a sfruttarlo sempre meglio. ■ ML